

Italian Exam, Spring 2015

1.

Cor mio, non mori? e mori!
L'idolo tuo, ch'è tolto
a te, fia tosto in altrui braccia accolto.

Deh, spezzati, mio core!
Lascia, lascia con l'aura anco l'ardore;
Ch'esser non può che ti reserbi in vita

senza speme e aita.
Su, mio cor, mori! Io moro, io vado; a Dio,
dolcissimo ben mio.

2.

Dicovi adunque, che nelle cose attenenti alla facoltà armonica vi sono due giudici; il senso dell'udito per il primo; e la ragione per il secondo. Il senso giudica quelle cose che versano intorno alla materia: et la ragione s'affatica intorno alla forma; dalle quali parole si cava che si come riceve perfettione la materia dalla forma, così il giudizio che fa il senso d'alcuna cosa, viene fatto perfetto dalla ragione. Il proprio del senso è di ritrovare almeno da sé il più vicino, e dalla ragione riceverla perfettione; ma dalla ragione accade il contrario; imperocché riceve dal senso il più vicino, et da sé stessa; riceve la perfettione: et quello che il senso nella instabile materia confusamente conosce; la ragione in astratto, e lontano dalla materia spogliato, lo giudica; per la qual cosa concludono non solamente questi Teorici Moderni ma gli Antichi ancora, che il giudizio dell'Armonia, non solo appartenga al senso dell'udito, ma alla ragione ancora. Il senso dell'udito è necessario, perché è il primo a ricevere in sé stesso tutte le cose a lui appartenente, e senza di lui la ragione non può fare il suo officio: ma è poi imperfetto, perché se la ragione non le pone aiuto, si vede, che è manco, et debile et totalmente instabile.